

SECONDA CRONACA

RIVISTA BIMESTRALE PISANA

anno 11 – numero 3
luglio 2024

4.00 €



**E SE AVESSI UN PROBLEMA
CHE NON SENTI DI AVERE?**

SECONDA CRONACA

direttore responsabile

Simone Rossi

caporedattore

Antonio Petrolino

redattori

Chiara Zucchellini

Franco Farina

Sandro Noto

Michela Biagini

Michela Cimmino

Enrico Mattia Del Punta

Tiziana Paladini

Francesca Staropoli

Federico Pellicci

Riccardo Pratesi

illustrazioni

Riccardo Pratesi

photo editor

Alice Falconcini

progetto grafico

Daniele Fadda

Francesco Distefano

editore

Cupressus Srls

sede legale

Via delle Maioliche 5

56127 Pisa

stampa

Pixartprinting

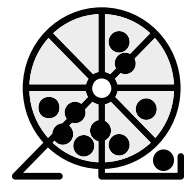
ANNO 11
NUMERO 3

20,00€

Abbonamento
annuale (5 numeri).
Per maggiori informazioni:
secondacronaca.it

Registrazione Tribunale di Pisa, n. 12 del 25-11-2013.
Numero chiuso in redazione alle 02:13 del 4 luglio 2024

In copertina:
foto di Alessandro Coppo,
la modella è Martina Lazzeri



ESTRATTI A SORTE

*Numeri strani dall'archivio
di Seconda Cronaca*

15

La durata, in secondi, del riverbero di un suono dentro il Battistero di San Giovanni. È dovuta alla doppia copertura della cupola: lo spazio vuoto fra i due strati agisce da enorme cassa di risonanza

Fonte: Anno 9 Numero 3, agosto 2022

IN COPERTINA
pag. 16



E SE AVESSI UN PROBLEMA CHE NON SENTI DI AVERE?

Impercettibile, insopportabile, sordo, lieve, insistente, martellante. Il rumore è di tanti tipi e Pisa, per la sua struttura complessa, ne è piena. Il fastidio che ci causano i rumori, di giorno e di notte, è un fatto evidente a tutti, ma quanto rumore fa Pisa e qual è l'impatto che ha sulla salute dei suoi cittadini? Abbiamo scoperto che in città persone competenti lavorano in silenzio da più

di vent'anni per monitorare lo stato di salute della città e dei suoi abitanti. Che Pisa è stata oggetto di studio a livello internazionale, che è stata la prima città in Italia ad avere le mappe acustiche e che ha messo a disposizione di tutti molti strumenti utili perché ciascuno possa fare la sua parte per tutelare la propria salute e quella della città.

di Tiziana Paladini

TENNISTA di Antonio Petrolino

Il pisano Francesco Maestrelli, numero 208 ATP, si gioca a Londra la qualificazione al prestigioso torneo di Wimbledon. I nostri inviati con lui e il suo staff per cinque giorni di racconto continuo. Tra allenamenti, hotel e imprevisti

pag. 6

ADINA QUINTI, CHE FACEVA NASCERE I PISANI IN VIA DELLA FAGGIOLA di Simone Rossi

Una storica casa di cura nei pressi di piazza del Duomo e la sua proprietaria hanno rappresentato un riferimento per gran parte dello scorso secolo. Abbiamo ricostruito la figura di questa donna protagonista del Novecento cittadino

pag. 30

LA RUBRICA

OBIETTIVO PERSONALE

“Niente foto”

di Enrico Mattia Del Punta

“NIENTE FOTO”

Pisa, 9 giugno 2024, ore 22:32

Un cane di piccola taglia all'interno di un seggio durante le elezioni europee, mentre il suo padrone vota nelle scuole Damiano Chiesa. Se ammettere un animale domestico nel seggio è tra le decisioni che spettano al presidente, che ha potere anche sulle foto

Dopo aver seguito numerose elezioni, ho imparato a riconoscere quali presidenti di seggio sono più aperti verso i giornalisti e quali, invece, oppongono inflessibile resistenza. Ogni tornata elettorale porta con sé esperienze simili, grande collaborazione da alcuni e toni spesso poco cortesi da altri. L'Ordine dei giornalisti del Piemonte ha cercato di fare chiarezza sulla questione con un vademecum che afferma: “I giornalisti possono entrare per brevi momenti nel seggio elettorale per riprendere candidati o semplici cittadini, purché i soggetti siano consenzienti e previa autorizzazione del presidente di seggio, che nel frangente è pubblico ufficiale. La legge vieta di fare foto o filmati dentro la cabina elettorale, per tutelare la segretezza del voto, ma non vieta tout court le riprese all'interno del seggio”.

In definitiva, l'ultima parola spetta sempre al presidente del seggio. Tuttavia, quando questi chiude le porte ai giornalisti, a mio avviso non dimostra grande responsabilità e rispetto verso la professione. In più, vista con l'occhio del fotografo, ho constatato che, quando questo succede, si tratta quasi sempre del seggio con la luce migliore.



Tennista

A Londra con il pisano Francesco Maestrelli, numero 208 del mondo, nei cinque giorni che precedono le Qualificazioni di Wimbledon

La vita del giocatore professionista di tennis mescola tensione fisica, gesti quotidiani, allenamenti, successi, viaggi e frustrazione. Il giocatore di tennis dorme in quaranta letti diversi all'anno e ogni mattina, dovunque si trovi, dà il via alla sua routine. Ora dopo ora, i nostri inviati dietro Maestrelli e il suo staff tra allenamenti, hotel e imprevisti.

Una mattina dello scorso aprile i tecnici inglesi stanno controllando la lunghezza dei fili d'erba. La tagliano a otto millimetri come previsto dal regolamento, innaffiano e riseminano le aree rade. Mancano due mesi all'inizio del torneo. La primavera londinese scoppierà soltanto a maggio inoltrato quest'anno quindi, di notte, i campi vengono coperti con teli. Oggi però il sole sbatte forte su *Centre court* e grossi ventilatori sono accesi per facilitare il ricircolo d'aria. Da luglio dell'anno scorso a nessuno è consentito calpestare i campi, sul serio. L'attenzione continua, paranoica e maniacale è rivolta alla fragile protagonista, l'erba, il torneo è l'evento tennistico più prestigioso.

A Wimbledon sono ammessi direttamente i 104 migliori giocatori di tennis al mondo, questa è la regola. Per selezionarli e identificare le teste di serie si usa la classifica ATP e, a pochi giorni dalla prima partita, il *The all England lawn tennis & croquet club*, organizzatore del torneo, aggiunge al tabellone principale altri 8 atleti fuori classifica, le *wild card*. Si tratta in alcuni casi di stelle del tennis in una fase non brillante della carriera, altre volte di britannici cui viene concesso il massimo onore nazionale.

Una settimana prima dell'inizio del torneo si celebra una spietata selezione. Sui campi d'erba 128 atleti, la cui classifica non permette l'ammissione diretta, partecipano a una serie di partite a eliminazione, le qualificazioni. La formula è semplice: chi vince va avanti, chi perde è fuori. Alla fine del primo giorno ne rimangono 64, al turno successivo 32. Il giovedì si giocano le finali dalle

di Antonio Petrolino
foto di Alice Falconcini



quali usciranno i 16 qualificati. Uniti ai 104 migliori e alle 8 *wild card* formeranno il tabellone principale dei 128 partecipanti a Wimbledon. Per molti di loro è un sogno. Tanti di questi chiuderanno la carriera senza riuscirci.

Il 20 giugno scorso un atleta pisano è arrivato a Londra. Si chiama Francesco Maestrelli, classe 2002, (poco) residente in via Sant'Orsola, numero 208 del mondo ATP, diplomato al Dini, centimetri 196, un grande rovescio. Maestrelli è qui per le qualificazioni, è un tennista.

Lunedì 24/6, primo turno, primo set, primo game

Il tennista apre il torneo al servizio. È suo il primo quindici con l'avversario che non tiene in campo un rovescio facile. Sarà per il tennista l'unico punto del game. Seguono tre errori consecutivi di dritto e il game finisce con un rovescio che sbatte sull'erba dieci centimetri oltre il gesso bianco e scivola via. Break dell'avversario, 0-1.

Quattro giorni prima, pomeriggio

Il tennista è atterrato all'aeroporto di Londra Gatwick proveniente da Pisa con il volo EasyJet delle 17:30. Viaggiano al suo seguito il preparatore atletico Valerio Vasile di Livorno e Alessandro La Cognata di Sinalunga, secondo allenatore, che tutti chiamano *il Cognata*. Il primo allenatore è Giovanni Galuppo, assente perché ha appena avuto un bambino e si è preso qualche giorno di paternità. Quando parla del proprio allenatore, il tennista dice *Giova*. I tre hanno effettuato il controllo passaporti e si dirigono verso l'Ibis hotel di Earl's Court nell'ovest londinese, in una delle strutture ricettive che Wimbledon ha messo a disposizione dei tennisti. Non sono gratuite, ma gli iscritti al torneo hanno una diaria di 300 sterline. In quanti dormire nella stessa stanza è una decisione influenzata da tanti fattori: abitudini, condizioni fisiche, soldi. Un mese fa, alle qualificazioni del Roland Garros a Parigi la soluzione è stata una tripla per tennista, Vasile e Galuppo. Questa volta la scelta è doppia Vasile-La Cognata e singola per il tennista. Il motivo è che il tennista non si sente bene, ha mal di pancia.

Primo set, secondo game

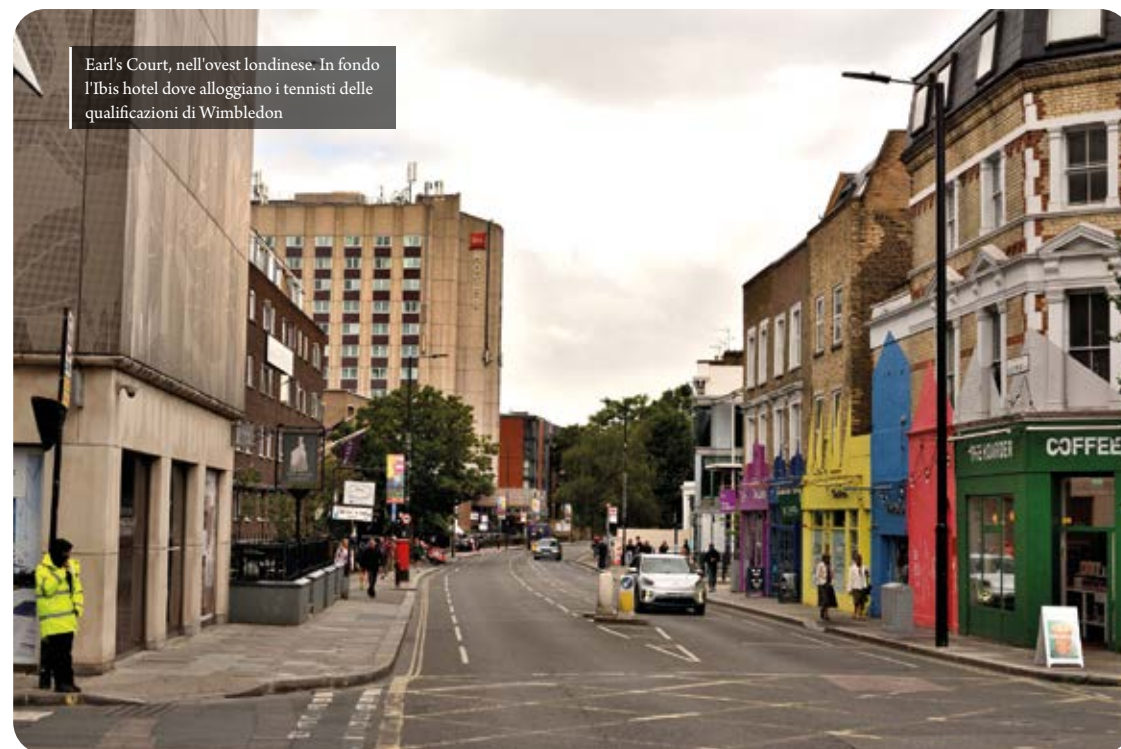
Un grande rovescio del tennista lo porta avanti di un quindici. Poi tre errori e un'efficace volée dell'avversario gli fanno consegnare il game. L'angolo del tennista è tranquillo, osserva in silenzio. Il tennis ha le sue fasi e in questa si attende. Vasile lo aveva detto il giorno prima che il tennista «è già uno che pensa molto» e non ha bisogno di troppi stimoli. A lui e La Cognata si unisce ora Gabrio Castrichella della Federazione italiana tennis, supervisore del lavoro del tennista, 0-2.

Quattro giorni prima, di sera

Il tennista, Vasile e La Cognata vanno a cena presto. «Notammo subito qualcosa di strano – ricorda Vasile – perché lui mangia tanto. Ha un nutrizionista che gli dà indicazioni su proteine, carboidrati e fibre, ma all'interno di queste linee guida è uno da antipasto, primo e secondo». Quella sera invece, zero appetito: «Finito di mangiare ci ha detto "ho un mattone sullo stomaco", è rientrato in camera e si è messo a letto».

Primo set, quinto game

«Nel mezzo! Semplice e nel mezzo, come dice Giova!», grida il tennista incalzato. Il riferimento è al colpo vincente tentato di dritto che si è appena infranto sul nastro con l'avversario adesso avanti 1-4. «Che succede che non va?», chiede all'angolo e va via, a sedere per il minuto di recupero che precede il cambio campo, prima che nessuno possa formulare una risposta. Il dialogo tennista-angolo è fatto così, non è un vero scambio. Le domande non sono mai tali e le risposte spesso non servono. L'angolo è la fusione tra specchio, amico e genitore. All'angolo il tennista non chiede soluzioni, ma che ci sia. Così quel «che succede che non va?» non è una domanda, ma il segnale che il tennista è confuso, che ha bisogno di uno sguardo esterno. Finora l'angolo è rimasto in silenzio, alcuni *alé*, qualche *vamos*, e ha lasciato al tennista il suo tempo privato. Ma adesso lui li ha guardati in faccia e la questione cambia. Nel frattempo è quasi mezzogiorno e il sole di Londra, nella settimana più calda di quest'anno, brucia la testa. Il tennista prova a indossare un cappello bianco bordato di nero, ma la giudice di sedia, con un cenno, sorride che non



Earl's Court, nell'ovest londinese. In fondo l'Ibis hotel dove alloggiano i tennisti delle qualificazioni di Wimbledon

va bene. Il rigido codice di Wimbledon impone ai tennisti abbigliamento bianco, dalle suole delle scarpe agli accessori, anche per le qualificazioni. Il tennista guarda l'angolo e La Cognata gli passa un altro berretto, conforme alle regole.

Tre giorni prima

Il primo allenamento rimarrà un tentativo perché il tennista sta male, ha la nausea e un forte mal di pancia. Riesce a bere poco, a mangiare meno e non ha riposato bene la notte precedente. Nonostante questo ci prova. Ha il campo prenotato alle 13:45 per un paio d'ore. Così fa il suo ingresso a Roehampton, l'area a qualche chilometro da Wimbledon dove si svolgono le qualificazioni. Il piano per oggi sarebbe riscaldamento, poi tennis, un po' di palestra, doccia e a casa. Ma il tennista è sfiancato e dopo poco crolla. «Va in bagno ogni mezz'ora, pensiamo sia un virus intestinale, è arrivato a Londra già così. Pare che anche la ragazza avesse un problema simile, vediamo, vediamo...», La Cognata non può fare previsioni. Da quel momento, per le ventiquattr'ore successive, il tennista non riuscirà a nutrirsi.

La fine del primo set

«Ho fatto male?», chiede il tennista rivolto all'angolo in seguito a un errore di rovescio. «No, è giusto», re-

plica il supervisore Castrichella. «Eh, ma giusto non è perché se poi sbaglio allora non era giusto, altrimenti lui è il numero 1 del mondo e io sono il 500!», dà sfogo alla frustrazione il tennista. L'ultimo rovescio lo ferma la rete. Finisce 2-6, un set a zero per l'avversario.

La mattina di due giorni prima alle 9

La mole dell'Ibis hotel appare, inequivocabile, fin dal cavalcavia della *Overground* che collega Earl's Court con il lato est della città. Un palazzone di venti piani in cemento armato non rivestito e interrotto solo dalla non necessaria scritta verticale HOTEL che prende almeno quattro piani. Ai piedi dell'albergo, in fila indiana, una decina di Land Rover grigie con lo stemma del torneo caricano i giocatori per trasportarli a Roehampton per gli allenamenti. Non il tennista, che è nella hall stesso su un divano a scrollare *Instagram* senza forze. «Sta ancora male. Per fortuna ha indicazioni continue dalla mamma, che è direttrice di una farmacia, quindi lo sta seguendo lei. Ma adesso andiamo dai medici del torneo e lo facciamo visitare», così Vasile nell'incertezza del momento. I dottori inglesi confermeranno il sospetto di virus e daranno una sola indicazione: oggi riposo assoluto. Il tennista torna in hotel verso mezzogiorno e va dritto in camera. Solo in serata riprenderà a mangiare.



Secondo set, di nuovo sotto di 2 game

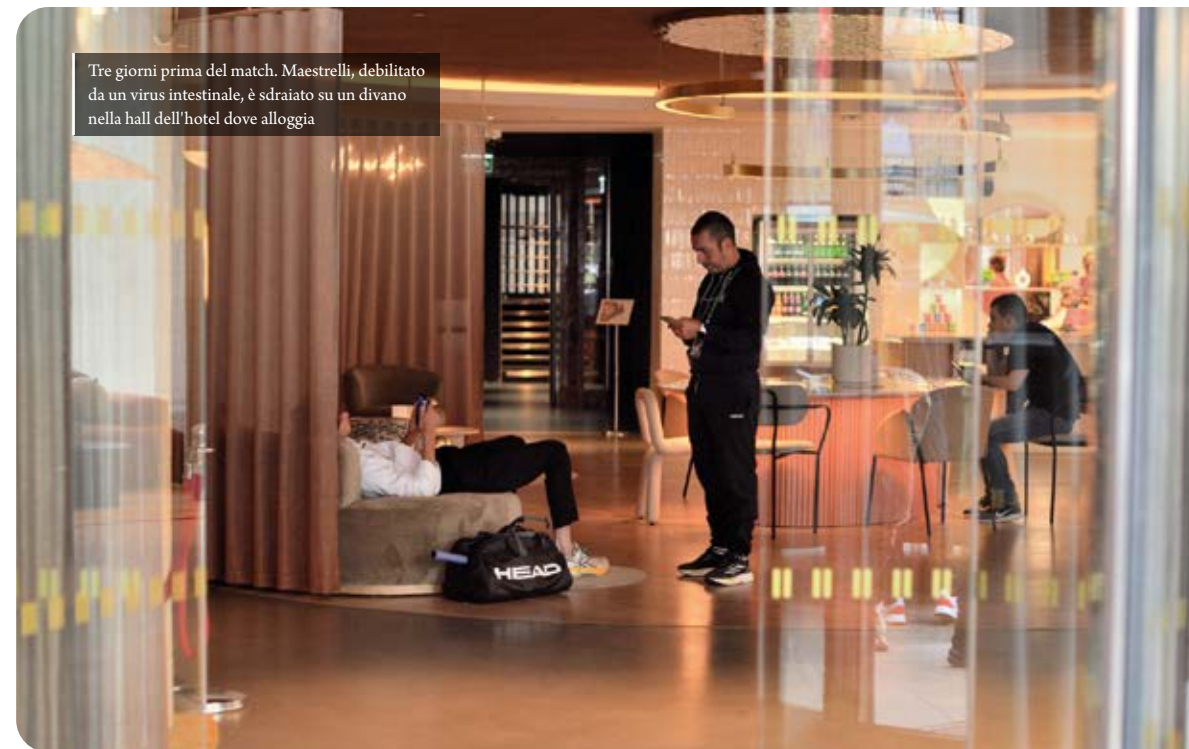
Comincia come il precedente, con l'avversario che spinge su ogni palla e sbaglia pochissimo, 0-2. «Se scambio ha il gioco in mano sempre lui, devo cambiare!», dopo un errore forzato dall'avversario. «Non c'è solo il servizio, Fra!», dandosi un colpo sul petto quando la risposta a una sua ottima prima palla lo sorprende. «Dove vado?», chiede a La Cognata riferito al servizio successivo. «Forte, al corpo.», è l'indicazione. Ignorata: *ace* 200 chilometri orari a uscire. «Lo sapevo che avrebbe fatto il contrario», sussurra l'allenatore a Castrichella. Il tennista chiude il game: un secondo *ace* si consuma sulla linea in una breve nuvola di polvere di gesso. Ne metterà a segno 11 solo nel secondo set. «Tecnico sul servizio, scegli una strada e portala avanti, trova la versione di te di oggi», sono le parole di Castrichella dopo una volée del tennista. La "versione di te" è la misura di quanto il tennista adesso stia variando sulla strategia di gioco decisa in riunione: «Un grande svazione sul tema», scherzerà poche ore dopo il tennista sorseggiando acqua gassata. Cambio campo sull'1-2, c'è ancora un break da recuperare.

La mattina prima

È domenica, si gioca domani. Alle 14 in punto il *Referee's office* comunicherà l'esito dei sorteggi che significa avversario, orario e campo della prima partita. «Sta meglio, sta meglio! Ieri sera ha ripreso a mangiare, oggi ci alleniamo, abbiamo tirato su Lazzaro!», La Cognata ha il sorriso di chi non trattiene il sorriso e può finalmente iniziare a pensare al tennis. «Speriamo magari che non ci capiti la prima partita, così abbiamo qualche ora in più. Ma intanto cammina, sta in piedi e non si appoggia alle pareti ogni tre passi, grande!».

Secondo set, controbreak

Il punto del 2-2 è uno smash violentissimo del tennista che riapre la partita. Ha attaccato l'avversario per tutto il game costringendolo a coprire ogni angolo del campo e a forzare i colpi. Lo smash arriva sull'ennesimo recupero, su una palla che sembrava destinata al *ball boy* e che invece, con l'ultimo pezzo di racchetta, l'avversario risponde alta. Il tennista somma ai 196 centimetri un'ora di rabbia al sole e stampa sull'erba il controbreak. Nel game che segue martella con il servizio e insiste, rovescio, rovescio, rovescio, rovescio, l'avversario sbaglia. Rovescio, dritto, dritto, rovescio, un'altra palla forzata dall'avversario, un altro errore. «Oggi è questa versione di te!», reitera Castrichella, in quello che sarà il mantra di tutto il secondo set. Ma l'avversario recupera, «Non muore mai, non muore mai!», e al tennista ci vogliono tre vantaggi per vincere un game fondamentale e portarsi avanti 3-2. L'avversario torna in partita con un ottimo turno di servizio e una grande volée che chiude il game, 3-3. «Sono stanchissimo, mi cedono le gambe». L'avversario non cede e dopo un estenuante game dà al tennista un altro break, 3-4. «Che sport di merda, il tennis!», dirà qualche ora dopo il tennista con un mezzo sorriso ripensando a momenti come questo. La partita sembra fuggire via, ma il tennista nel momento forse più difficile dell'incontro, piazza un altro controbreak all'avversario vincendo il game a zero. «Questo! Concentrati sulla tecnica, è l'unico modo di portarla a casa, questa versione di te, questa versione di te!», e il tennista sembra ascoltare Castrichella, diventa inesorabile, preciso, concentrato. Stampa altri *ace*, fa girare l'avversario in un set infinito: 5-4, 5-5, 6-5, 6-6, tie-break.



Il pomeriggio prima l'avversario ha un nome

Alessandro La Cognata detto *il Cogna* è un maestro di tennis. Collabora con la Unus Tennis Communitas di Sinalunga della quale Giovanni Galuppo, primo allenatore del tennista, è cofondatore. Il tennista è sotto la guida di Galuppo da meno di un anno e quest'ultimo ha coinvolto La Cognata nel progetto. Nei tornei dello slam, come quello di Wimbledon, ci sono sempre almeno due membri dello staff assieme al tennista. Poche settimane fa è successo questo: «Mi chiama Giovanni e mi dice "Oh Cogna, vai a Wimbledon". E io non ci credevo. Faccio questo lavoro da tanti anni e nessuno mi ha mai regalato niente, ma qui è dove è nato il tennis! Ma mi stai prendendo per il culo, gli ho detto? E non ci ho creduto fin quando non ho visto il biglietto aereo. Anzi forse ho realizzato solo quando ho visto l'erba dei campi. Un sogno». L'indomani, appena arrivato ai campi di Roehampton, racconterà dell'emozione di guardarsi attorno, di essere in mezzo ai campioni e di confrontarsi con grandi maestri di tennis. Racconterà dell'eleganza di Gasquet e della potenza del diciassettenne Fonseca. Nel frattempo però, mentre sta recuperando gli allenamenti perduti con una doppia sessione con il tennista, arriva l'esito del sorteggio. L'avversario sarà Radu Albot, 34 anni, moldavo, un veterano da 28 partecipazioni a tornei dello slam, numero 147 ATP. Si

gioca sul campo 8, prima partita, alle 11. Albot e il tennista non si sono mai incontrati in partita, ma il moldavo è un nome noto nel giro. Lo conosce Galuppo a Sinalunga, che a distanza sta studiando la strategia per domani, e lo conosce La Cognata qui a Wimbledon: «Se capita un avversario che non abbiamo mai visto giocare ci mettiamo su *Youtube* a caccia di video e lo studiamo, in cerca delle vulnerabilità. E poche ore prima del match facciamo sempre una riunione. In queste ore il team di Albot starà facendo le stesse ricerche su di noi». La riunione sarà una videochiamata visto che Galuppo è in Italia. La fanno la sera di domenica, la strategia è decisa. Nessuno lo dirà nelle ore successive, ma la sensazione oggi è che si sarebbe preferito giocare contro un atleta più giovane.

Secondo set, tie-break

Il tennista inizia efficace come negli ultimi game. Mette vincenti di rovescio che strappano applausi e in un attimo è avanti 6-1 con 5 set point a disposizione. La Cognata ha un sorriso: «Non abbassiamo la guardia, sai noi siamo imprevedibili», sussurra a Castrichella. «No, noi siamo prevedibili nell'abbassare la guardia», è la risposta del supervisore. E sembra che il tennista li ascolti e si prenda gioco di loro quando da 6-1 Albot rimonta fino a 6-5. Poi, dopo avere fatto calare il gelo, mentre il

Pochi minuti prima del match, Maestrelli in riscaldamento con il preparatore Vasile



silenzio nell'angolo è interrotto solo da bestemmie dette a metà, il tennista decide che la sofferenza può bastare, si proietta corpo e racchetta verso la rete e chiude un'elegante volée di dritto. È il punto del 7-5, game, set, uno per parte.

Mezz'ora prima del match, ultimo riscaldamento

Vasile e il tennista sono a lavoro assieme dalle 9 del mattino: attivazione, poi un po' di tennis, defaticamento, doccia. Vasile passa quindici settimane all'anno in viaggio con il tennista più altre dieci di allenamento a Sinalunga. Il tennis crea dinamiche sconosciute agli altri sport: «È la persona con cui passo più tempo, famiglia e affetti inclusi», dice Vasile senza dovere fare il conto mentre ricorda che la Fit lo ha segnalato al tennista come preparatore, ma che per conoscersi fin da subito fuori dal campo, il vero colloquio di lavoro è avvenuto in un bar - ride - «bevendo due succhi di frutta come gli atleti veri». Ora, nei minuti che precedono il match, si compie l'ultima danza. I due sono al lavoro in un ampio spazio non lontano dai campi. Vasile ha in mano due palline da tennis, le lancia al tennista a ripetizione: «Uno, uno, due, uno, due, uno, due, terra, terra, uno,

due», sono le indicazioni dette a voce alta, si allenano i riflessi, il tennista raccoglie al volo e restituisce. Poi l'elastico per un ultimo esercizio. E i due si abbracciano, dura meno di mezzo secondo, ma è una stretta forte che lascia il segno sulla maglietta, di due amici. Il tennista fa pochi saltelli e si avvia verso campo 8.

Terzo set, la sconfitta

Radu Albot si porta sullo 0-1. Il servizio passa adesso al tennista che in un attimo è avanti 40-0. La sensazione è quella di una fase di studio, il pubblico del tennista pensa già all'1-1 e ripartire. Qualcosa però succede in quel momento e il tennista commette una serie di errori che consegnano il break al moldavo, 0-2. Da allora non tornerà più dentro la partita mentre il moldavo, sempre preciso, metterà a segno un secondo break. Finirà 2-6, con l'avversario che supera il turno. Supererà anche il successivo, poi la finale e sarà uno dei 16 qualificati. Al primo turno di Wimbledon incontrerà Hubert Hurkacz, numero 7 al mondo. Sono le dolci controindicazioni di ottenere un posto nel torneo. Il tennista è eliminato.



Il minuto di riposo prima del cambio campo



A Wimbledon solo abbigliamento tutto bianco



Un potente rovescio durante il match



I cinque minuti prima dell'inizio

Nel club di Roehampton che ospita le qualificazioni di Wimbledon ci sono 18 campi. Court 1 e Court 2 sono i principali, circondati da tribune e con postazioni per stampa, tv e fotografi. I rimanenti 16 campi sono organizzati in due file da 8. Ogni elemento, sedie, recinzioni, tabelloni, ringhiere, tende parasole è dello stesso colore verde Wimbledon (è davvero un colore: *Wimbledon green Pantone 349 C*). Gli 8 campi di ciascuna fila sono separati tra loro da un corridoio stretto e utilizzato da tutti: staff tecnico (che si accomoda su sedie richiudibili), pubblico, stampa. Lo spazio è minimo e condiviso con il campo adiacente. Il tennis è lo sport del silenzio assoluto, niente tifo durante il punto, nessun movimento mentre il giocatore serve. Ai fotografi è imposta la modalità silenziosa, perché anche un click potrebbe infrangere il focus dei giocatori. Ma qui è impossibile. Mentre campo 8 osserva muto e immobile il tennista alzare la palla per il servizio, in quello stesso attimo a cinquanta centimetri di distanza, sul campo 9 il giocatore francese urla incazzato contro l'erba e contro tutti. E ogni tre minuti in media un aereo diretto a Heathrow attraversa a bassa quota campo 8 descrivendone la per-

fetta diagonale, quasi avessero orientato volutamente i campi lungo la rotta di atterraggio. Ora si comincia. La giudice di sedia lancia la monetina, vince il moldavo che sceglie *receive* e inizierà il match in ricezione. Il tennista apre il torneo al servizio.

Dopo la partita

Vista da dietro a distanza, l'immagine del tennista che lascia il terreno di gioco sconfitto è un campo lunghissimo alla Sergio Leone. Il tennista, al centro dell'inquadratura, si allontana imbracciando la borsa porta racchette. Vasile, cinque metri più indietro alla sua sinistra, lo segue, sguardo verso di lui. Spostato sulla destra e attardato di trenta metri, La Cognata cammina guardando a terra. È di nuovo un momento privato del tennista e l'angolo deve solo esserci.

Due ore dopo Francesco spunta dal ristorante riservato agli atleti. Ha in mano una lattina stretta e lunga d'acqua gassata che ha forma identica all'impugnatura della racchetta. Forse per questo i calli del mestiere emergono più evidenti adesso, in un gesto comune, che in partita. Forse per questo il tennista ora è un ragazzo.

«Fa bene lo sponsor a darmi solo un paio di scarpe, tanto perdo alla prima partita!», ride ironico Francesco. È la prima volta in cinque giorni che, tra virus intestinale e allenamenti, ha un momento di calma. E sembra a suo agio, che il piacere di scambiare due chiacchiere sia reciproco. E intanto pensa agli aspetti pratici di questo sport. Lo staff di Francesco sono suoi dipendenti, con ciascuno di essi ha un contratto che stabilisce per quante settimane venga accompagnato e per ciascuno è Francesco stesso responsabile per viaggi, hotel e tutto il resto. Normalmente ha un'agenzia che lo aiuta, ma quando succede come adesso, che perdi e vuoi partire il prima possibile, fa da solo. «Che poi mi girano perché ho perso la partita, chiaro, ma c'è da dire che se arrivavo al secondo turno erano 10mila sterline in più e questo qui costa!», indicando Vasile e i due ridono. Ogni torneo ha dei premi, più vai avanti più soldi fai. Uscendo al primo turno, Francesco guadagna 15mila sterline (lorde) mentre al secondo sarebbero state 25mila. Sono tanti soldi, ma danno lavoro a un team di tre persone, più i vari collaboratori. Francesco ha subito preso un volo per sé appena finita la partita ma, nella

rabbia del momento, non ha pensato al suo staff e ora sta rimediando. Ripartono tutti domani da Gatwick con un EasyJet diretto a Pisa. Dopo una breve sosta a casa, Francesco e il team si sposteranno a Modena per un torneo Challenger sulla terra rossa. Ma l'appuntamento cui forse tiene di più quest'anno sono le qualificazioni degli US Open a fine agosto: «L'anno scorso ho perso all'ultima partita al terzo set in un tie-break finito 10 a 8! Quel torneo mi piace perché gli americani fanno casino. Il rumore in sottofondo mi carica e quando gioco non sento più niente». La conversazione è come quella tra viaggiatori, siamo persone che si conoscono poco, però da cinque giorni seguiamo gli stessi orari, viviamo gli stessi luoghi e, in questa bolla temporale, non abbiamo bisogno di spiegarci. La conversazione evita la partita di oggi e spazia tra Londra e il prato inglese e le «come si sta bene là» traverse di Borgo Stretto, dove Francesco è cresciuto. E poi dal nulla il tennis spunta fuori: «Ma che palle, di nuovo al terzo set!».

Francesco lascia la lattina, si alza e abbandona i campi in un tempo sospeso che non è più torneo, ma non è ancora preparazione al prossimo. Il suo angolo lo sa.

Il tennista Francesco Maestrelli, tra l'allenatore Alessandro La Cognata (a sinistra) e il preparatore atletico Valerio Vasile (a destra)



E SE AVESSI UN PROBLEMA CHE **NON SENTI** DI AVERE?

A Pisa molti cittadini sono infastiditi dal rumore in circostanze che variano a seconda della zona in cui vivono. Ma, al di là della seccatura, bassa è la consapevolezza dei rischi legati all'**inquinamento acustico** che può fare danni anche mentre non proviamo alcun fastidio

di Tiziana Paladini

foto che si possono sentire di Alessandro Coppo



C'è chi non sopporta il rumore di una caramella che viene scartata, magari a teatro. Chi non tollera sentire masticare rumorosamente o risucchiare, chi si irrita per il rumore di tacchi dell'inquilino del piano di sopra o per una telefonata in vivavoce mentre prova a leggere in treno, chi detesta il baccano dei gabbiani che hanno invaso la città. Ci sono poi rumori che sono un po' la colonna sonora delle nostre giornate, perché fanno parte dell'ambiente in cui viviamo e lavoriamo e a cui abbiamo fatto l'abitudine. Siamo circondati dai rumori, a volte sono quelli meno forti a irritarci di più, perché il fastidio che proviamo è sempre soggettivo.

I rumori di Pisa

Intorno alle 7.30 del mattino in lontananza si sente il rullaggio di un aereo pronto al decollo. Letizia sta preparando il caffè e quel rumore è un appuntamento fisso del suo risveglio. Poco dopo, guardando fuori dalla finestra della sua casa a Porta a Mare, vede l'aereo: «Eccolo, vanno a Bari». È un volo che ha preso spesso quando lavorava.

Pisa è una città piena di suoni e di rumori, ognuno dei suoi abitanti potrebbe indicare quelli più intensi in base al quartiere dove vive: San Marco e San Giusto sono storicamente e logicamente legati al rumore degli aerei, il centro storico ha il caos della movida e delle comitive di turisti, Porta a Lucca – ogni tanto – quello dei tifosi allo stadio e a Porta a Mare c'è il passaggio dei treni e, un tempo, il rumore delle fabbriche, la Vis, la Piaggio, la Sanac e, ancora oggi, la Saint-Gobain. Il rumore delle fabbriche Letizia, che nel quartiere un tempo operaio abita dal 1961, lo ricorda bene.

Alle 7.30 anche Marco e Nunzia sentono lo stesso aereo di Letizia. Il primo, che abita nel quartiere di San Marco, lo sente più forte, alle Piagge invece, dove vive Nunzia, arriva più ovattato.

Nunzia è arrivata a Pisa nel 1992 per studiare biologia ecologico-ambientale e l'impatto con il rumore della città è stato forte: «Vengo da Matera, una città molto isolata da tutte le forme di inquinamento; non ci sono industrie in città, non c'è l'aeroporto e neanche la ferrovia. A Pisa, quando ero studentessa, ho vissuto in case su strade trafficatissime, al punto che quando chiamavo i miei genitori mi chiedevano se stessi telefonando da una cabina. È da allora che mi sono abituata a dormire con i tappi nelle orecchie e con le finestre sempre chiuse». Oggi Nunzia Linzalone lavora come ricercatrice all'Istituto di Fisiologia Clinica (IFC) del CNR. Si occupa in particolare di prevenzione delle malattie ambientali, cioè delle malattie connesse a fattori esterni all'individuo, come il rumore, che ne possono influenzare lo stato di salute.



A dispetto della percezione comune, Pisa non è particolarmente rumorosa, anche se confrontata con le altre città toscane. Ma ha quella che viene definita una "struttura complessa": il traffico veicolare, quello aeroportuale, quello ferroviario, oltre a tutti i suoni e i rumori tipici delle città. I numeri sono notevoli: ogni anno all'aeroporto si contano 50mila voli e 5 milioni di passeggeri, 15 milioni nelle due stazioni ferroviarie, e 2 milioni di turisti alla Torre. Alla popolazione di 90mila abitanti si sommano 53mila studenti, oltre ai lavoratori pendolari e ai pendolari della salute (ogni giorno circa 4mila persone al CNR e 15mila all'Azienda Ospedaliero Universitaria).

Marco a Pisa ci è nato e ci vive da sempre: «Prima quando abitavo alle Piagge c'era un po' il problema degli aerei e poi quello del traffico continuo delle macchine che andavano dal Salvini. Da dieci anni vivo in San Marco, una zona ancora più bersagliata dal rumore perché è all'incrocio tra la ferrovia, l'aeroporto e la Firenze-Pisa-Livorno. Vivo come un elemento di forte disagio soprattutto il rumore dei treni e degli aerei, in particolare la sera, perché rende difficile persino sentire l'audio della tv. Però, forse per deformazione professionale, accetto meglio il problema se penso alle azioni da fare per capire come posso risolverlo». Marco Redini infatti è il responsabile dell'Ufficio ambiente del



**Quanto rumore fanno
50mila aerei, 20 milioni
di passeggeri fra stazioni
ferroviarie e aeroporti, 2
milioni di turisti, 90mila
abitanti e 53mila studenti?
L'impatto sulla nostra salute
è importante, ma i modi per
difendersi ci sono**

Comune di Pisa: «C'è un grosso problema legato alla movida, al rumore prodotto dalle attività antropiche, ai locali soprattutto nel centro storico. C'è anche chi si lamenta per il rumore che d'estate arriva dai locali sul fiume perché si riflette sull'acqua. E non mancano i contenziosi tra vicini, però non riguardano il nostro ufficio. Ma i problemi sono un po' in tutta la città, l'unica zona da cui non arrivano esposti è il parco... Però a me piace la città viva».

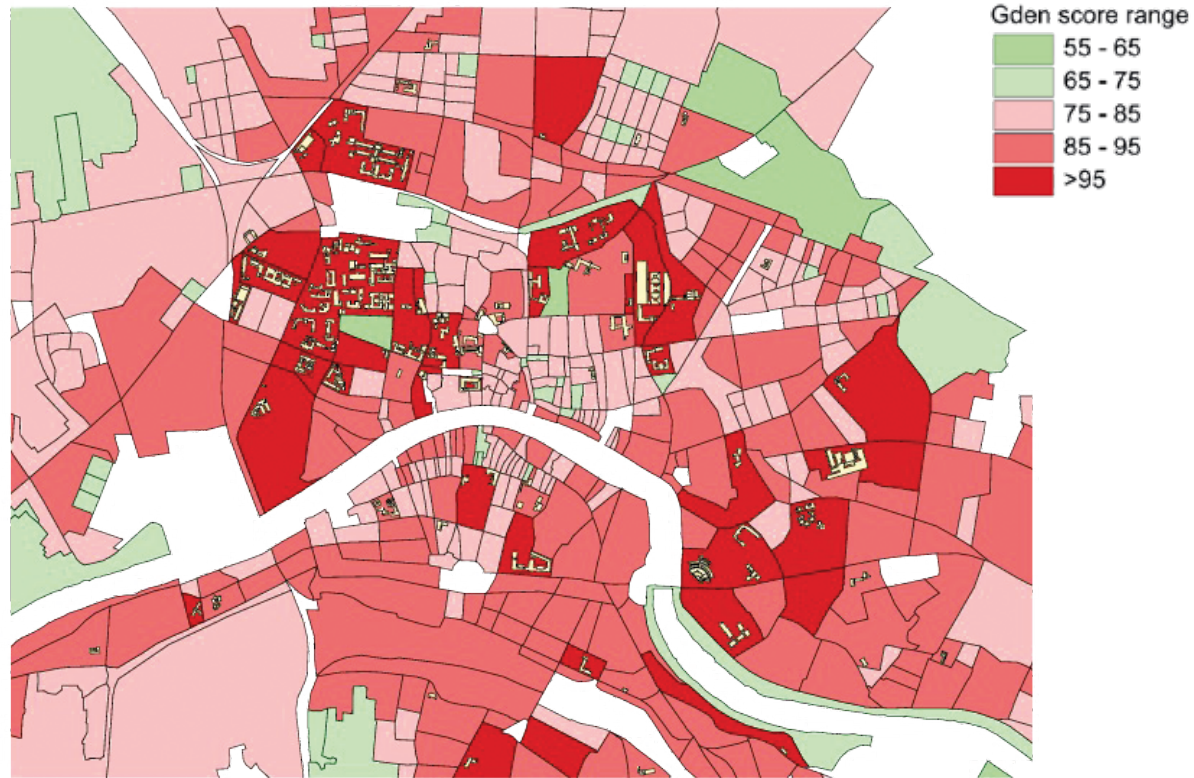
Non si può certo pensare di vivere in città nel silenzio assoluto, ma il rumore può fare dei danni indipendentemente dalla nostra percezione, anche quando non è particolarmente forte e non abbiamo la sensazione di esservi esposti.

Combattere i rumori a Pisa

«Tutte le azioni che i Comuni attuano – dice Redini – dovrebbero garantire la salute dei cittadini e su questo aspetto le amministrazioni sono ancora un po' deboli, anche per una questione di competenze». Per questo, dal 2019, il Comune di Pisa ha avviato una collaborazione più strutturata con l'IFC del CNR. «È importantissimo approfondire le conoscenze in termini di salute e capire le ricadute positive delle azioni che si mettono in campo. Soprattutto, è fondamentale che i cittadini siano consapevoli e partecipi di questo processo. In questo senso il loro ruolo è indispensabile, perché con le loro segnalazioni rafforzano la capacità di intervento del Comune», spiega Redini.

In passato la collaborazione con l'IFC era perlopiù su progetti di ricerca. Uno dei più significativi è stato il SERA (Studio sugli Effetti del Rumore Aeroportuale) che nel 2012 monitorò alcune centinaia di persone residenti in zone molto vicine all'aeroporto. Uno degli obiettivi era capire i possibili effetti dell'inquinamento acustico (ma anche atmosferico) sulla salute degli abitanti. Gli studi statistici sono migliorati nel tempo, sono stati corretti, raccolti nuovi dati e migliorate le misure ambientali. Nunzia spiega così i progressi fatti dall'epidemiologia e gli studi ancora in corso: «Ci sono ormai evidenze scientifiche che dimostrano che la combinazione di frequenza e intensità del rumore risulta dannosa sia per rumori bassi ma frequenti, che per rumori alti e più sporadici, specialmente quando si verificano durante le ore notturne o più in generale quando ci si riposa. Di notte, quando il rumore di fondo del traffico si riduce, si acuisce quello degli aerei e dei treni».

Ma di notte a Pisa, per alcune ore, gli aerei per fortuna si fermano, i treni no. Letizia, a Porta a Mare, li sente tutti, di giorno e di notte, soprattutto d'estate quando dorme con le finestre aperte. E i treni merci di notte sono frequenti e particolarmente rumorosi. Oltre a in-



cidere sulla qualità del sonno (non tutti dormono coi tappi nelle orecchie o con le finestre chiuse anche d'estate come Nunzia), l'esposizione prolungata al rumore può provocare malattie cardiovascolari e metaboliche.

I danni del rumore

I dati più recenti a livello europeo hanno dimostrato che l'inquinamento acustico causa ogni anno in tutta Europa 12mila morti premature e 48mila nuovi casi di cardiopatia ischemica. «Per capire come il rumore influisce sulla salute dei cittadini di Pisa sono stati fatti diversi studi. Alcuni evidenziano la presenza di aree con livelli critici, medi e medio-bassi. In altri, un modello di studio geospaziale viene utilizzato per attribuire a ogni numero civico un livello di esposizione al rumore e combina informazioni diverse. Anche se ci può essere qualche incertezza nelle stime, i valori di esposizione aiutano a costruire un profilo di rischio per ogni indirizzo di Pisa», spiega Nunzia. Si può dire quindi che, a loro insaputa, tutti gli abitanti della città vengono monitorati. L'ultimo documento pubblico a riguardo risale al 2008, anche se i dati sono in continuo aggiornamento. Sfogliandoli emerge che più del 50% delle vie monitorate è soggetto a inquinamento acustico oltre i limiti di legge e che,

La mappa a colori mostra le classi di rumore complessivo (traffico veicolare, aerei e treni) in presenza anche di recettori sensibili, come scuole e ospedali. Ben poche sono le aree popolate con livelli di esposizione medi e medio-bassi (fonte: Licitra et al., 2014*)

*Licitra, G., & Ascari, E. (2014). Gden: An indicator for European noise maps comparison and to support action plans. Science of the Total Environment, 482, 411-419.

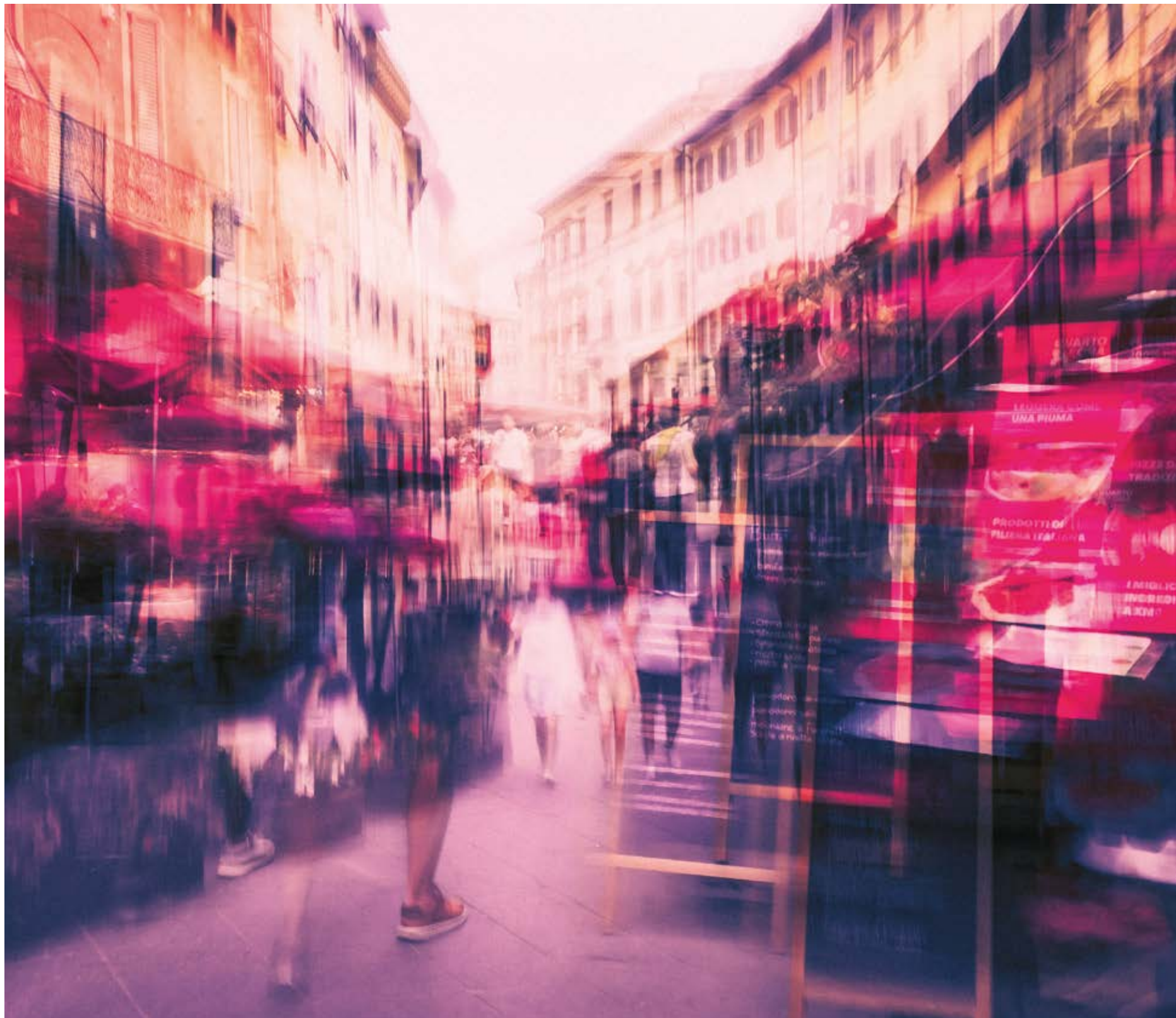


Marco Redini accanto a una delle quattro centraline di rilevamento del rumore aeroportuale

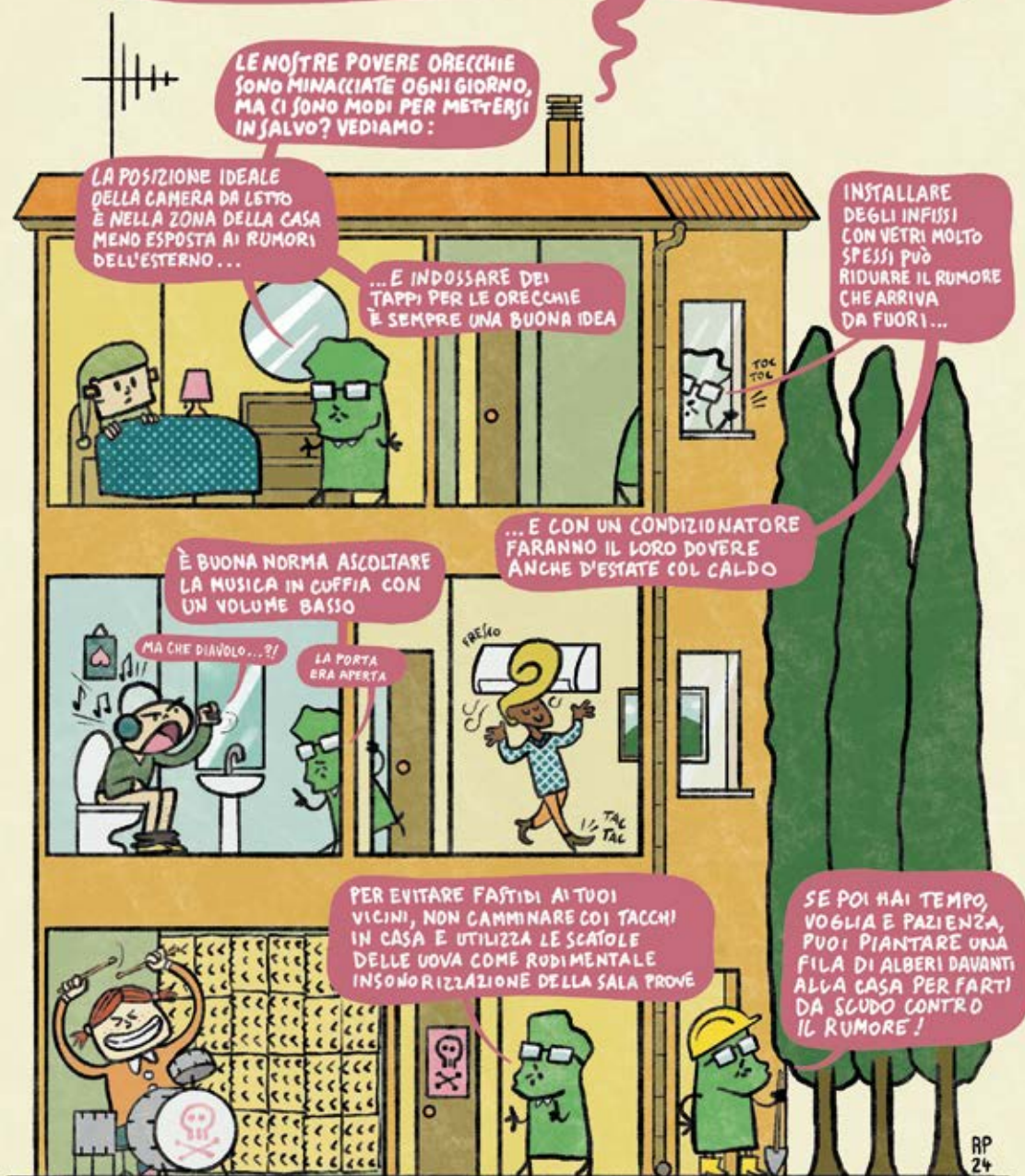
come intuibile, la situazione cambia da zona a zona. Per esempio, l'abitante di via Santa Marta angolo via Garibaldi è esposto a valori sopra soglia sia di giorno che di notte. Va meglio al residente in via Livornese, nei pressi delle scuole Rismondo, dove il valore è alto di giorno, ma scende entro i limiti di notte. Il residente in cerca di quiete, invece, dovrebbe prendere casa a Tirrenia, in via degli Oleandri, la più silenziosa tra le vie pisane censite, con valori ben al di sotto dei limiti durante tutte le ore della giornata. Inoltre, consultando le anagrafi comunali, si può conoscere la storia residenziale di ogni persona e attribuirle un "punteggio" di esposizione al rumore. Poi si associano in maniera anonima i dati della sua "storia sanitaria": «Abbiamo capito e dimostrato che ci sono alcuni fattori di rischio che hanno un ruolo determinante e questo spiega perché sono in aumento queste patologie. Le malattie cardiovascolari sono sempre legate a fattori di rischio individuali, come genetica e storia familiare, però ci sono anche delle cause esterne e ci siamo accorti che per queste patologie c'è un buon 25% di rischi dovuti all'esposizione ambientale». Per valutare i rischi legati al rumore, le aree del territorio vengono suddivise in categorie di esposizione da "bassa" a "alta". A questo punto i dati delle aree esposte nel periodo di studio vengono confrontati con quelli che ci si aspetta di trovare in aree poco o per niente esposte. Pisa, proprio per la sua "struttura complessa", è stata oggetto di ben 31 studi epidemiologici pubblicati su riviste internazionali: «Questi studi sono concordi oggi nell'indicare il rumore come una causa di mortalità e malattia per esiti cardiovascolari e la nostra città non è esonerata, applicando le conoscenze esistenti, da una quota di mortalità e malattia attribuibile alle fonti di rumore del territorio. Inoltre, vi è una parte della popolazione esposta, composta da individui sopra i 65 anni, più soggetta a un aumento della pressione arteriosa. Succede in particolare se non si usano protezioni dell'ambiente domestico al rumore e se si è abituati a lasciare le finestre aperte di notte in luoghi rumorosi. Abbiamo capito inoltre che i rischi esistono anche per esposizioni basse, ma di lungo periodo. Rischi che non vediamo subito, ma nel lungo termine».

Gli strumenti per salvaguardare la salute dei cittadini

La prima azione che può (e deve) fare un Comune è il piano di *classificazione acustica* attraverso il quale il territorio viene suddiviso in zone acusticamente omogenee, a ciascuna delle quali corrispondono precisi li-



RUMORI MOLESTI IN CASA: UN PRATICO VADEMECUM



miti da rispettare e obiettivi di qualità da perseguire. La *classificazione acustica* sarebbe però insufficiente senza il supporto delle *mappe acustiche* che consentono di sapere quante sono le persone esposte a un certo livello di rumore. Grazie all'ARPAT (l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana) Pisa è stata la prima città in Italia ad averle.

Nel 1998 a Copenaghen si riunì un gruppo di lavoro della Commissione Europea per elaborare la direttiva 2002/49/CE del 25 giugno 2002, relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale. Di quel gruppo faceva parte Gaetano Licitra, uno dei massimi esperti mondiali di acustica, oggi responsabile del Dipartimento Provinciale di Pisa dell'ARPAT e consulente per l'Organizzazione Mondiale della Sanità in Europa sugli effetti dell'esposizione al rumore. L'idea era rilevare, ordinare e presentare i dati relativi ai livelli di inquinamento acustico secondo criteri confrontabili. Spiega Licitra: «L'approccio sul quale ci basammo era che per confrontarci dovevamo avere degli indicatori europei relativi ai livelli di esposizione, di giorno e di notte, usando la stessa metrica». L'obbligo di fare le mappe era per agglomerati con più di 250mila abitanti (poi 100mila) quindi Pisa non era tenuta a produrle, ma Licitra ne conosceva l'importanza. Le prime mappe, disponibili sul sito dell'ARPAT, riguardavano il rumore ferroviario, aeroportuale, stradale e industriale. Pisa al-

lora ebbe risorse dalla Regione e attuò interventi di mitigazione del rumore: rotatorie, asfalto fonoassorbente, infissi in alcune scuole.

Le città cambiano, i rumori cambiano

Fare una classifica delle zone più rumorose di Pisa è difficile, perché la qualità e la tipologia di rumore cambiano nell'arco della giornata. Ci sono però zone più silenziose di altre, su questo Nunzia non ha dubbi: «Alle Piagge, a seconda della zona in cui vivi, gli aerei li senti in modo diverso; ogni tanto te ne passa uno sulla testa, ma di base è una zona molto tranquilla. Dopo aver provato le case rumorose quando ero studentessa, quando ne ho acquistata una ho utilizzato un criterio tutto mio. Misuravo su *Google Maps* a che distanza ero dalle vie più trafficate e poi andavo per fare delle specie di sopralluoghi».

A Pisa il rumore industriale ha seguito l'epilogo manifatturiero della città. In alcune zone è scomparso perché non esistono più le fabbriche (Marzotto, Richard Ginori), in altre si è attutito (a Porta a Mare è rimasta solo la Saint-Gobain). Per questo l'unico rumore forte che arriva a Letizia adesso è quello dei gabbiani che volteggiano senza sosta sopra la fabbrica. E poi ci sono i treni, molto più numerosi di un tempo. Anche il centro



Nunzia Linzalone alla rotatoria del CNR

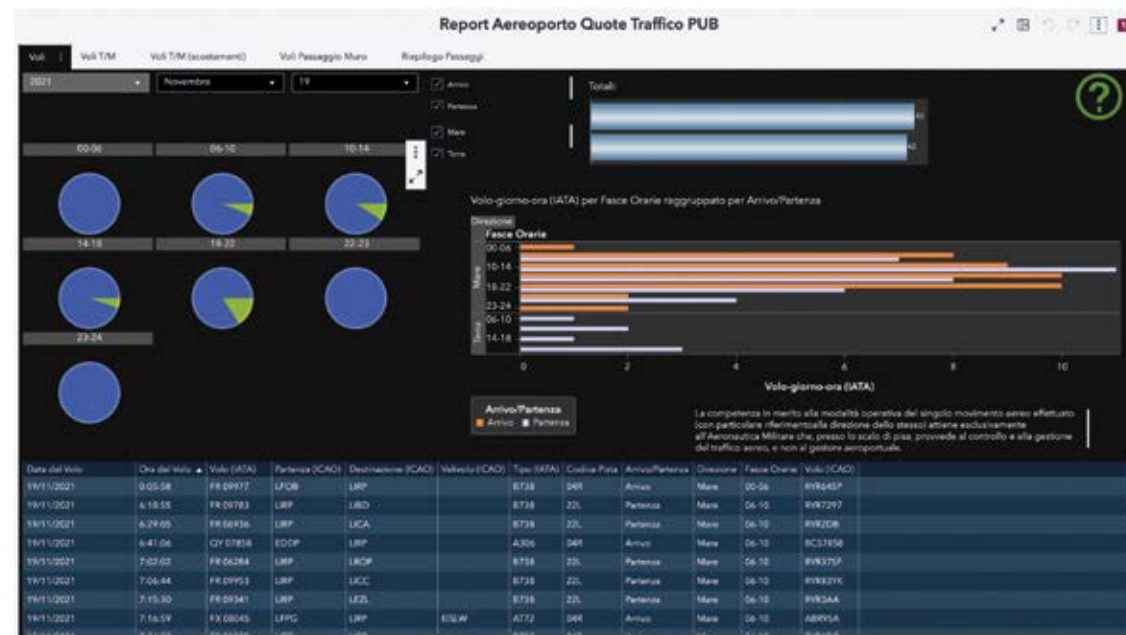
storico ha cambiato i suoi rumori. C'è la movida, che trent'anni fa quasi non esisteva, ma non c'è quasi più il rumore del traffico veicolare. Letizia ricorda gli autobus che passavano in Corso Italia, in Borgo e anche in via Santa Maria, fino a Piazza dei Miracoli. Perfino piazza Dante era aperta al traffico, lei lo ricorda bene perché per un periodo ci ha lavorato. Ma se piazze e strade possono diventare pedonali e le fabbriche meno rumorose, l'aeroporto e le linee ferroviarie non si possono spostare. Il problema del rumore aeroportuale, uno dei più sentiti, è tra quelli su cui sono stati fatti più interventi.

Il rumore aeroportuale fa meno rumore

La quantità di aerei, circa 50mila, che ogni anno partono da o arrivano a Pisa rende impossibile una direzione unica di decollo. Quindi, anche se la rotta verso il mare è la più utilizzata, molti aerei vanno verso nord e sorvolano inevitabilmente la città. Per questo, oltre a Marco, li sentono anche Letizia e Nunzia. È dimostrato che cambiando la maniera in cui si decolla si riduce il rumo-

re. Per farlo, così da consentire agli aerei di raggiungere più velocemente una certa quota passando attraverso una sorta di cancello virtuale, bisogna allungare la pista. A Pisa è stato fatto nel 2016, quando l'Enac (Ente Nazionale Aviazione Civile) acquistò le case di via Cariola e via Carrareccia, a ridosso dell'aeroporto, per abatterle e realizzare i lavori di un nuovo raccordo all'estremità sud della pista, consentendo così un anticipo della corsa al decollo.

L'Ufficio ambiente ha poi predisposto un sistema di consultazione dei dati del traffico aereo che permette a chiunque, grazie alla semplicità di consultazione, di monitorare ogni volo e verificare che gli aerei rispettino l'obbligo di passaggio attraverso quel cancello virtuale. Si tratta di una sorta di grafico interattivo. «Lo abbiamo solo noi in tutta Italia; abbiamo fornito uno strumento ai cittadini e ciò ha comportato anche maggiore attenzione da parte dell'aeroporto e delle compagnie aeree. Questo lavoro ci ha anche permesso di candidarci a un



Con il sistema predisposto dall'Ufficio ambiente chiunque può consultare i dati sul traffico aereo dell'aeroporto di Pisa, evidenziando la quantità di decolli in direzione terra/mare misurati in cinque fasce orarie e due liste dinamiche relative alla direzione e al tipo di volo (fonte: Ufficio ambiente)

progetto europeo, "Superhero", grazie al quale potremo mettere i dati che abbiamo raccolto a disposizione di altri centri di ricerca in Europa e incrementare gli studi. Così Pisa sarebbe un modello per l'Europa», spiega Redini.

Quindi

Oltre al sistema implementato dall'Ufficio ambiente, sul sito del Comune sono disponibili molti strumenti utili. Uno di questi è un breve riassunto, in italiano (aspetto non trascurabile dato che quasi tutte le pubblicazioni scientifiche sono in inglese), firmato da Nunzia Linzalone e Gabriele Donzelli che è un primo resoconto dei risultati della collaborazione tra Comune e IFC.

Usare questi strumenti è importante perché ci fa essere cittadini più consapevoli e informati. Ed è il modo migliore per prendere precauzioni e provare a mitigare il problema. Nunzia dà una misura della cautela neces-

saria quando si ipotizzano effetti di un fattore esterno sulla salute umana: «Per affermare che un fattore di rischio locale è responsabile, almeno in parte, dell'insorgere di una patologia occorrono stime statistiche affidabili, che riducano al minimo l'incertezza. Normalmente, quindi, l'indicazione del rischio stimato è accompagnata da una valutazione del grado di certezza che diamo al risultato ottenuto. Quando questa è moderata-alta l'associazione è confermata con alta probabilità». Le amministrazioni sono responsabili perché si possono minimizzare alcuni rischi facendo politiche ambientali sostenibili, considerando l'impatto sulla salute. «Il Comune di Pisa – conclude Nunzia – ha iniziato a porsi il problema di adottare delle misure che siano di sostenibilità. L'Ufficio ambiente sta mostrando una forte sensibilità e sta lavorando per capire quali sono gli interventi che nel tempo potrebbero portare a un beneficio». A Pisa siamo quindi sulla buona strada,

ma la collaborazione è fondamentale. Non solo quella fra istituzioni, ma anche fra cittadini e istituzioni. Gli strumenti e le competenze non mancano, la volontà neppure. In cantiere ci sono ancora tanti progetti, necessari perché i rumori faranno sempre parte della nostra quotidianità.

Uscendo dal CNR tornano i rumori consueti, quello delle auto che sfrecciano su via Moruzzi, il rombo di un aereo sopra le nostre teste. E altri ai quali non avevamo fatto caso. Da uno degli edifici parte un allarme sonoro, non forte ma piuttosto fastidioso. Intorno a noi nessuno sembra farci caso. La curiosità, e una nuova consapevolezza, ci spingono a chiedere all'ingresso di cosa si tratti: «Hanno messo i dissuasori acustici per allontanare i gabbiani...». Che intanto continuano a volare, incuranti, lanciando il loro grido rauco. ■

**I rischi si possono ridurre
attuando politiche
ambientali sostenibili. Le
azioni già messe in atto
da parte di istituzioni e
enti di ricerca, nel tempo,
porteranno benefici**

FOTO CHE SI POSSONO SENTIRE

Una somma di suoni e rumori continui e sovrapposti. È quello che ho cercato di rappresentare utilizzando una lunga esposizione per evidenziare il movimento continuo delle fonti di rumore, ed esposizioni multiple per restituire il caos e l'intensità del rumore ambientale.

Alessandro Coppo



Nel quadro dipinto nel 1974 dal figlio Giuseppe Bartolini, Adina Quinti è seduta sul bordo di una fontana nel giardino della sua casa di cura



ADINA QUINTI, CHE FACEVA NASCERE I PISANI IN VIA DELLA FAGGIOLA

A due passi dal Duomo, fino al 1976 c'era una storica casa di cura la cui moderna proprietaria fu imprenditrice pioniera della professione. Ne ricostruiamo il profilo, tra gli spazi della vecchia clinica

di Simone Rossi foto di Michela Cimmino

«Ricordo ancora le urla». L'attore pisano Valdo Mori restituisce così una sua memoria giovanile degli anni Sessanta. «Mia moglie, quando eravamo fidanzati, abitava in un palazzo che affaccia su via Manzoni. Quando andavo a trovarla era frequente sentire le grida delle partorienti che provenivano dalla casa di cura dall'altra parte della strada». Siamo in quel lungo intermezzo dello scorso secolo tra quando si nasceva in casa e quando si è iniziato a nascere solo in ospedale.

Le cliniche private convenzionate dove le donne pisane andavano a partorire erano due.

Una in via Manzoni, di proprietà della Congregazione Suore Infermiere dell'Addolorata, ancora attiva ma non più luogo di nascite da tempo. L'altra non esiste più, ma la sua storia ha intersecato quella di una moltitudine di famiglie pisane. In tanti rafforzano il senso di appartenenza alla città dichiarando di essere nati a due passi da piazza del Duomo: nella Casa di cura Quinti di via della Faggiola. Un luogo da non consegnare all'oblio, la cui proprietaria è stata nei fatti un personaggio pubblico del Novecento pisano.

Adina Quinti nacque a Pisa nel 1895. Già da



piccolissima iniziò ad aiutare la madre Romilda nel lavoro della prima casa di cura che questa aprì in via Galli Tassi, dove oggi è la sede dell'Associazione Casa della Donna, mettendo a frutto l'esperienza e le conoscenze acquisite nel suo lavoro di infermiera al Santa Chiara. Così Adina, unica femmina tra undici figli, imparò sul campo, anno dopo anno, quel che necessitava la gestione di una clinica privata. Elevandola poi, dopo il trasferimento avvenuto tra le due guerre in via della Faggiola al numero 16 (oggi 32), a struttura medica di riferimento cittadino. Fino alla chiusura definitiva nel 1976, quando i tempi erano inesorabilmente mutati.

Giovanna Soria Bechini, classe 1943, ha partorito entrambi i suoi figli, nel '65 e nel '70, nella casa di cura di via della Faggiola. «I miei genitori stavano in Borgo Largo e io in via Rismondo, per chi stava a Tramontana era naturale andare lì», racconta seduta sul divano di casa sua. «Quando rimasi incinta la prima volta, mia madre disse subito "Poi si va dalla Quinti in via della Faggiola". C'erano medici di livello, quindi ci si sentiva tranquilli. In ogni caso ai miei tempi il parto era considerato una cosa molto naturale e la casa di cura era più familiare. Specie se, come feci io, prendevi una camera a pagamento, il bambino rimaneva sempre lì nella culla e potevi avere accanto la mamma o il marito anche tutto il giorno. Era tutto più allegro, vissuto davvero come un lieto evento. Mettevano anche il fiocco sulla porta della stanza». Le camere singole, ricorda la signora Giovanna, erano abbastanza costose, «ma non credo ci sia paragone con le cliniche private di oggi. Comunque, essendo una casa di cura convenzionata, si poteva anche andare in corsia». È nitido, naturalmente, il ricordo della celebre proprietaria: «La Quinti era una signora "ben portante". Portava bene gli anni, era elegante, de-

cisa. Era l'imprenditrice e se volevi qualcosa di particolare era con lei che dovevi parlare. Quando si partoriva e tutto andava bene passava con lo spumante, si faceva un piccolo brindisi e lei stessa col dito ne metteva una goccia sulle labbra del neonato, perché "brindasse" anche lui. Era una festa, insomma, è anche per questo che si andava lì». E poi i pasti, buoni e serviti con cura, e gli spazi della Casa: dall'ingresso di via della Faggiola, descrive, si salivano le scale e si attraversava un passaggio a vetri, forse un terrazzo chiuso, da cui si accedeva agli ambulatori. Le camere a pagamento non più di dieci, la sala parto, il giardino interno «e anche una cappellina. Il mio primogenito è stato battezzato lì, prima che le nuove disposizioni ecclesiastiche stabilissero che non si potesse più battezzare in casa di cura perché troppo frettoloso e poco solenne. Facemmo un piccolo rinfresco in camera. Era la numero 2, quella sull'angolo tra via della Faggiola e via Capponi».

Su quel finire di via della Faggiola, gli edifici che furono la Casa di cura Quinti conservano caratteristiche esterne che ne ricordano il passato. Oggi la struttura principale è rimasta vuota. Da un cancello su via Capponi si entra in quello che era il giardino della casa di cura, sul retro rispetto all'entrata di via della Faggiola. Una porta al piano terra è già aperta: in un grande quadro che la ritrae seduta sul bordo di una fontana in quello stesso giardino, la signora Quinti è ancora lì ad accogliere gli ospiti.

Il pittore Giuseppe Bartolini, ottantasei anni, è il figlio di Adina Quinti. Il suo studio, che si trova esattamente in corrispondenza di quella che al piano superiore era la camera numero 2 della casa di cura, è una fantastica esposizione di strumenti e oggetti di ogni tipo, contornati da molte sue opere appese alle pareti. «Ho fatto

«Quando si partoriva la Quinti passava con lo spumante, si faceva un piccolo brindisi e lei stessa col dito ne metteva una goccia sulle labbra del neonato»



Poggiate sul tavolo, i due pappagalli urinari per uomo e per donna provenienti dalla clinica



Una vecchia fotografia della cucina della Casa di cura Quinti, oggi studio del pittore Bartolini

tanti quadri a mia madre. Una volta in una mostra in una galleria di Firenze erano quasi tutti dedicati a lei», dice davanti al dipinto datato 1974. La madre, scomparsa nel '79, prevale istintivamente nel riaffiorare dei ricordi di Bartolini. Consapevole della figura di una donna che, in un'epoca di grande operosità femminile, differenziandosi dalle "fabbrichine", come a Pisa erano chiamate quelle donne operaie che dettero grande spinta all'economia cittadina, seppe emergere in una professione di alto livello e divenire un riferimento per la città, pur senza alcuna formazione accademica. «Non ce l'aveva per niente – ribadisce lui – aveva fatto la terza elementare. A sette anni aveva un panchetto per arrivare all'acquaio e rigovernare, per aiutare la sua mamma che aveva messo su la casa di cura. Altra donna più che operosa, Romilda: con undici figlioli da mantenere, si trasferì da Arezzo a Pisa trovando lavoro all'ospedale. Successivamente decise di mettersi in proprio affittando mobili e brandine e avviò la sua nuova attività, in un periodo in cui gli ospedali erano pieni di malati di tutti i tipi per l'aumento delle malattie professionali, come i macchinisti delle locomotive a vapore colpiti da affezioni agli occhi».

Ruotando lo sguardo in giro per l'ampia stanza, su uno scaffale in alto appaiono alcuni grossi contenitori di vetro che, conferma Bartolini, provengono dalla casa

di cura. Così come due oggetti che mostra posizionandoli su un tavolo, anche questi di vetro e dalle forme che diventano presto inequivocabili: due vecchi pappagalli urinari, distintamente uno per uomo e uno per donna, direttamente dagli anni d'oro della clinica. «La casa di cura da un certo momento in poi ha avuto le nascite tra le attività, ma prima era più generica. C'erano medici di fama, venivano a farsi operare anche dalla Corsica. Il professor Niosi (Francesco, a cui è intitolata una via in Sant'Antonio, ndr) era il più famoso ed eseguiva qui grandi interventi chirurgici». Indica, sull'altro lato della stanza, un piccolo panchetto e uno scalino di legno poggiati a terra, evidenti i segni del tempo. «Quelli servivano a lui, che era basso di statura, per montarci sopra e arrivare al tavolo operatorio, che all'epoca era un semplice tavolo di legno che non si poteva regolare in altezza». Bartolini rammenta la contrapposizione tra le due case di cura pisane, con pazienti e partorienti che optavano per l'una o l'altra anche per motivi che andavano oltre la collocazione nelle parti opposte dell'Arno. «Erano senz'altro antagoniste per una normale concorrenza. Ma in più quella di via Manzoni era gestita dalle suore, mentre questa era laica e gestita interamente da mia madre. Le persone sceglievano anche in base a questo. Qui l'ambiente era molto familiare, specialmente prima della seconda guerra era quasi un



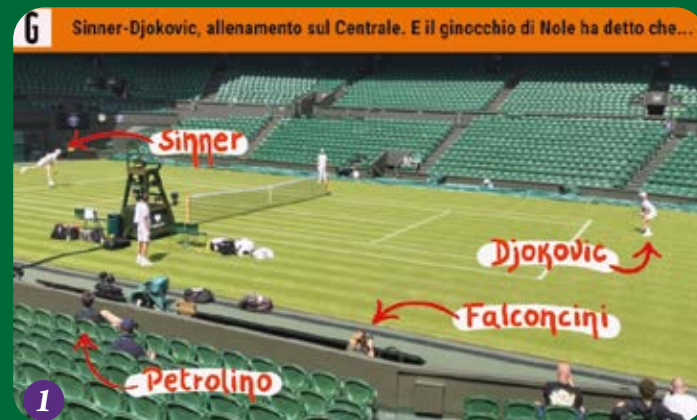


Appesa al soffitto, la lampada scialitica da 150 watt che veniva utilizzata per gli interventi chirurgici

posto di villeggiatura, a parte se dovevi subire un'operazione». Nei primi anni Settanta, però, per la Casa di cura Quinti iniziò una fase di declino. «Le nuove leggi, che avrebbero obbligato a ristrutturare completamente, contribuirono ad accelerarne la chiusura. Mia madre si trovò molto anziana ad affrontare una situazione troppo difficile per lei». Qui Bartolini lascia trasparire un velo di malinconia. Questa donna così autorevole aveva voluto fortemente un figlio, confidando che intraprendesse una carriera da medico per affidargli il futuro della clinica. Lui ha seguito un'altra strada, ma tra le sue parole sembra intravedersi ancora il dispiacere per non averla accontentata.

La scoperta arriva sul volgare alla fine di questa storia: «Dal 1958 questa era la cucina della clinica», rivela Bartolini, mostrando una vecchia fotografia di una signora intenta a cucinare nello stesso punto dello studio in cui

ora si trova lui, prima di spostarsi in una prosecuzione laterale del locale dove, dice, in seguito alla ristrutturazione del '57 c'era una scala che portava alle camere dei malati al primo piano. Proprio al posto della scala, l'ultimo bellissimo reperto, il più visibile, necessariamente vintage ma evidentemente all'avanguardia per l'epoca. Pende dal soffitto come un normale lampadario: «È una lampada scialitica (priva di ombre, ndr) da 150 watt, veniva usata per gli interventi chirurgici. Per me è un grande ricordo». Uscendo, sul lato lontano del giardino si scorge la vecchia fontana dove è seduta Adina Quinti nel quadro del figlio. Pare di rivederla là, in un improbabile istante di riposo. Quella donna che si alzava la mattina alle cinque, assisteva persino in sala operatoria, svolgeva tutti i mestieri nella sua casa di cura. «Fuori che cucinare – precisa il figlio – questo non lo ha mai fatto».



SCRIVERE E FOTOGRAFARE A WIMBLEDON

di AP & AF

Quello che ci è successo è storico perché Wimbledon non accredita singoli giornalisti e fotoreporter, ma solo testate giornalistiche. Non abbiamo quindi accreditato noi, ma *Seconda Cronaca*. Esserci riusciti nel più importante torneo tennistico del mondo è il segno che la *Potenza della stampa* è un concetto assoluto, indipendente dalla grandezza sorgente e comprensibile agli uffici stampa di tutto il mondo. Perché è solo grazie a questa *Potenza* che una piccola testata pisana non specializzata in tennis, senza alcuna referenza, è stata per dieci giorni nel tempio del tennis.

Ci presentiamo al *Press office* di Wimbledon a fine maggio, via email. Richiesta: accreditato per seguire il tennista Francesco Maestrelli alle qualificazioni. Risposta: la scadenza per la richiesta degli accreditati era due mesi fa. A quel punto però, la *Potenza della stampa* intercede sul *Press office* che, invece di chiudere la porta, ci chiede più dettagli sulla testata e sul servizio che vogliamo realizzare e dice che la nostra risposta sarà sottoposta alla capa dell'ufficio accreditati per una decisione straordinaria. La chance da giocare è nelle nostre mani. Lo facciamo con una nuova email che spiega chi è *Seconda Cronaca* e fornisce un vero e proprio *pitch* dell'articolo che intendiamo realizzare a Wimbledon. Pochi giorni dopo è proprio la capa Judy Kerry a scriverci: "On the basis of your response we are happy to accredit you", sulla base della vostra risposta siamo felici di accreditarvi. *Seconda Cronaca* è dentro: cla-mo-ro-so! Ecco quindi le cose più indimenticabili, e a molteplici tratti senza senso, che ci sono successe:

Ritirare il badge e leggere Wimbledon, *Seconda Cronaca* e il nostro nome su di esso

Spostarci tra i campi di Wimbledon e Roehampton (dove si svolgono le qualificazioni) a bordo delle Land Rover ufficiali del torneo, con l'assistente (foto 4)

Il *Photo manager* di Wimbledon che spiega ad Alice che, no, la sua affascinante Reflex non si può usare perché il rumore dello specchio allo scatto disturba i tennisti. E vedere la faccia di Alice al sentire ciò

Farci scattare una foto da Ray Giubilo, fotografo istituzione del mondo del tennis (foto 2)

Rispondere *Sicondai Cronikai* forzando l'accento all'addetto stampa che, per consegnarci i buoni pasto, ci chiede per quale *network* lavoriamo

Osservare gli addetti alla copertura dei campi al tramonto descrivere precise geometrie (foto 5)

Indossare e non levarsi per giorni il gilet *Press Photographer 102* (Alice. E non dovrà restituirlo...)

Essere invitati al cocktail di benvenuto alla stampa e sedere al tavolo con BBC, Sky e ESPN

Essere invitati all'allenamento tra Sinner e Djokovic in un quasi deserto *Centre court* (foto 1, da *gazzetta.it*) con Novak che alla fine chiama Alice per farsi scattare da lei una foto con un maestro di tennis francese. E Alice che lo fa anche spostare perché lo sfondo non le piace. Impagabile (foto 3)

Scrivere in un tardo pomeriggio del weekend l'articolo per *Seconda Cronaca* dalla sala stampa deserta di Wimbledon (Antonio)



3



4



5



**MESCOLANDO MUSICA, GIORNALISMO E PERFORMANCE
ATTORIALI, IL NOSTRO SPETTACOLO, ANDATO IN SCENA
A GIUGNO, HA TRADOTTO IN CHIAVE POP L'INCHIESTA
PUBBLICATA NELLO SCORSO NUMERO.
È STATO UN SUCCESSO, TANTO DA SPINGERCI
A IMMAGINARE UN ALTER EGO TEATRALE
DI SECONDA CRONACA**

La sera dello scorso 28 giugno, in Gipsoteca, il pubblico del *Mattonaia Mystery Show* è stato sottoposto a un susseguirsi di bravate: volantini piovuti addosso dal matroneo, cacca finta servita in platea da un gioviale cameriere munito di vassoio argentato, urlatori infiltrati in platea, cronisti che hanno ballato *Il ballo del mattone* di Rita Pavone. Risultato? Applausi a ripetizione e decine di nuovi abbonamenti sottoscritti alla fine dell'evento.

Da tempo *Seconda Cronaca* sperimenta la trasposizione di contenuti giornalistici verso mezzi e modalità non tradizionali. I nostri articoli sono diventati tovagliette sottopiatto distribuite nei bar, cene a tema, itinerari cicloturistici o persino mostre di fotografia ospitate nei bagni pubblici. Spesso però si è trattato di iniziative isolate, costruite per circostanze particolari e estranee a un'idea di format, di serialità. L'avventura del *Mattonaia Mystery Show*, forse, apre la strada per un percorso più stabile. L'entusiasmo della sala gremita, il piacere con cui ci siamo preparati ed esibiti, l'efficace intreccio di alto e basso, cioè di ironia e di elementi di inchiesta per vivacizzare la fruizione di una vicenda così complessa, ci invitano a immaginare una sorta di alter ego teatrale di *Seconda Cronaca*. Un futuribile cartellone che annualmente includerebbe alcune indagini della rivista rappresentate in maniera performativa, con attori, musicisti e gli stessi redattori che vanno in scena. Un ulteriore test di questa nuova strategia editoriale potrebbe riguardare una specie di sequel del *Mattonaia Mystery Show*, magari da programmare in autunno. Dopo la pubblicazione della nostra inchiesta su questo prestigioso edificio parzialmente completato dal Comune

nel 2001 per ospitare negozi e alloggi popolari, e da allora abbandonato malgrado la collocazione in centro storico e l'ingente somma di denaro pubblico impiegato (oltre tre milioni di euro), sono accadute infatti diverse cose.

È successo, ad esempio, che grazie a un'interrogazione presentata a fine maggio dal consigliere Luigi Maria Sofia, l'assessore al Patrimonio Filippo Bedini ha rivelato che Invimit, una società di investimenti immobiliari del ministero dell'Economia e delle Finanze, ha rifiutato di acquistare la Mattonaia a seguito di una proposta di vendita avanzata dal Comune ad agosto del 2023.

È successo poi che ci ha contattati un ingegnere, Renato Papale, per raccontarci di un tentativo di acquisto della Mattonaia effettuato nel 2009 da un gruppo di cittadini da lui coordinati, il "Comitato San Michele in piazza". Offrirono al Comune la stessa cifra posta a base di gara nell'ultimo bando di vendita, datato novembre 2006 (3.314.900,00 euro), ma ribassata del 20% poiché si impegnavano a rifare la piazza interna. La giunta Filippeschi disse no e i motivi meriterebbero di essere indagati.

È successo infine che il nostro sguardo sulla Mattonaia si è allargato, tanto da cogliere, oltre alle malefatte, anche aspetti curiosi. L'apparente capitello medievale della foto, incastonato nella parete est dell'edificio, lungo via degli Orafi, in realtà ha appena trent'anni ed è frutto di un geniale escamotage che aggirò un vincolo della Soprintendenza. Questo e altro nel sequel del *Mattonaia Mystery Show*.

La Redazione

Foto di
Michela Biagini



SECONDA CRONACA

RIVISTA BIMESTRALE PISANA

anno 11 - numero 3
luglio 2024

4.00 €

LA COPERTINA SCARTATA

*Perché il senso desiderato è l'inconsapevolezza dei cittadini,
non la loro insofferenza*

Alice Falconcini - photo editor

Viaggio nella

Pisa sotterranea

Dagli ex rifugi antiaerei alle labirintiche centrali idriche scavate nel Monte Pisano
DECINE DI FOTO E REPORTAGE
SUL VOLTO PIÙ SEGRETO DELLA CITTÀ



In vendita a Pisa presso le librerie *Blu Book*, *Feltrinelli*, *Fogola*, *Ghibellina* e *Orsa Minore*.
Online: secondacronaca.it/pisa-sotterranea

SECONDA CRONACA

RISCOPRI PISA OGNI 2 MESI ABBONATI A SECONDA CRONACA

vai su SECONDACRONACA.IT o scrivi ad ABBONAMENTI@SECONDACRONACA.IT

secondacronaca.it
redazione@secondacronaca.it
prezzo abbonamento per 5 numeri

20.00 € ABBONAMENTO ITALIA
(CARTACEO E PDF)

SECONDA
CRONACA **11** **3**
ANNO NUMERO

SECONDA CRONACA È IN VENDITA PRESSO
LE SEGUENTI EDICOLE E LIBRERIE DI PISA

libreria Ghibellina Borgo Stretto 37 • **libreria Blu Book** Via Toselli 23 • **edicola Costanzi** Borgo Stretto • **edicola Saviozzi** Via Vecchia Lucchese • **edicola Del Corso** Piazza dei Cavalieri • **edicola Palla** Piazza Garibaldi • **edicola Monardo** Stazione Centrale (binario 1) • **edicola Biasiato** Via B. Croce • **edicola Da Nazio Shop** Via Tosco Romagnola (San Frediano a Settimo) • **edicola Fontanelli** Piazzale Donatello (CEP) • **libreria Civico 14** Via Maiorca 14/b (Marina di Pisa) • **edicola Sbrana** Via di Padule • **edicola Santangelo** Via Maccatella • **edicola Lambardi** Via Fiorentina (Riglione) • **edicola Bartoli** Piazza Gorgona (Marina di Pisa)